

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

((THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'))

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Effetti del conformismo

Indispettiti dall'analisi veritiera degli ultimi dieci anni formulata dagli scrittori neo-realisti del giornalismo statunitense, i commentatori sciovinisti sfogano i loro umori patriottardi nel pronosticare a sgargianti colori la settima decade del secolo americano la quale — secondo i pennivendoli al soldo della plutocrazia — si svolgerà economicamente prospera, socialmente solida, spiritualmente incorruttibile, militarmente aggressiva e tutto, tanto all'interno che all'estero, procederà in comune accordo con la ferrea volontà della cittadinanza, con la veggente saggezza delle autorità costituite e colla bontà infinita della provvidenza nel plasmare i destini imperiali tracciati dai politici di Washington, dai diplomatici insediati presso le cancellerie mondiali e dai proconsoli delle forze armate bivaccanti nelle posizioni strategiche più importanti del globo terracqueo.

Che codeste pappardelle vengano digerite con diletto dalla grande maggioranza della popolazione dimostra, in modo innegabile, la potenza suggestiva del branco incanalato nel profondo sentiero del conformismo e dei luoghi comuni più insipidi assurti a falsi valori direttivi dell'esistenza.

Per fortuna, l'osservatore indipendente si riserva la libertà di critica e non può fare a meno di notare con amarezza i violenti contrasti sociali, la lotta cruenta di classe, la prepotenza contro i deboli, le sofferenze e l'infelicità generale degli esseri umani in una società umana ricca di derrate alimentari, di abitazioni, di risorse, di macchine, di merci sufficienti a rendere la vita comoda, agiata, contenta per tutti.

L'indignazione del critico libertario viene provocata in sommo grado dallo sperpero incredibile delle cose, delle energie umane e dai valori morali soffocati dallo spirito mercenario di un'etica mercantile grossolana, sfruttatrice, barbaresca, criminale. Probabilmente esempio più intenso e più aggiornato della società borghese viene attualmente offerto dalla movimentata scena nazionale statunitense — esempio poco raccomandabile per gli stomaci deboli e per i cervelli ritrosi del puritanismo falso e bugiardo in fregola di euforia suffragistica e di niechie parlamentari imbottite di laute prebende.

La paura della distensione internazionale spinge i fabbricatori dell'opinione pubblica a martellare con rabbia furiosa sui problemi di politica estera che sfuggono al controllo di Washington. In primo luogo la rivoluzione cubana, la quale rappresenta una virtuale dichiarazione d'indipendenza dal controllo coloniale degli U.S.A. i quali paventano il contagio cubano a tutta l'America Latina.

La seconda ossessione è la ripresa del problema del pericolo giallo, cioè il timore — mascherato sotto il paravento malthusiano della mancanza di nutrimento — il timore che orde asiatiche si riversino straripanti sull'Occidente comandate dai novelli Gengis Can del comunismo orientale. Resta inteso che quando le potenze coloniali controllavano l'Asia, il problema demografico dell'Oriente non interessava i politici occidentali i quali vedevano nelle brulicanti moltitudini cinesi e indiane semplice carne da sfruttamento, per la gloria del capitalismo europeo e americano,

nella medesima maniera in cui oggi trattano i popoli metropolitani.

I governi russo e cinese accusano i governi occidentali di propagare il controllo delle nascite dall'altra parte del sipario di ferro quale ignobile espediente nella guerra fredda, mentre lo ignorano o lo proibiscono in casa propria. Giova notare una fase curiosa nel problema internazionale del controllo delle nascite, che cioè cattolici, comunisti e mussulmani concordano nella loro avversione al controllo delle nascite. Cristo, Marx e Maometto si equivalgono nella questione demografica, cioè nel: "crescite e moltiplicate" evangelico, vale a dire nella forza del numero di infinite moltitudini usata come ricatto diplomatico di maggiore spazio, di un migliore posto al sole per tanti affamati nel vasto mondo. Ricatto apparentemente appoggiato da eserciti numerosi, pronti alla conquista, alla distruzione, all'ecatombe di popoli interi. Ricatto religioso, anche, giacché nell'immensità delle folle planetarie affamate e disorientate, la religione — al pari dello stato — trae la sua ragion d'essere. Quando giornalisti e politici europei e americani denunciano il pericoloso aumento delle nascite in Asia, essi pensano al gigante cinese la cui sagoma massiccia si profila sempre più densa sull'orizzonte internazionale. Il Congresso, la Casa Bianca, la plutocrazia e i loro succubi hanno condizionato l'opinione pubblica con le esigenze della politica estera imperiale onde essere in grado di procedere nello sforzo economico bellico, col duplice scopo di contenere il nemico oltre la frontiera e di evitare la depressione economica nell'interno.

Tutto considerato, era facile raggiungere il condizionamento della cittadinanza abbruttita dal conformismo della maggioranza fustigata senza pietà dall'alto della piramide dello stato dai dominatori feroci e senza scrupoli, i quali dimenticarono una legge psicologica antica quanto l'umanità stessa: la paura prolungata logora la fibra morale, causa la psicosi, produce la decadenza mentale degli individui e dei popoli quando sono sottoposti a una tensione nervosa interminabile, senza via d'uscita. Ora, la cittadinanza statunitense è da una dozzina di anni terrorizzata dalle minacce apocalittiche della guerra fredda, dal baratro atomico e dalle precipitazioni radioattive i cui effetti disastrosi si proiettano nella posterità.

Afferrato a maciullato nell'ingranaggio sanguinoso dell'età nucleare, il popolo americano segue la linea della minor resistenza; cioè sceglie forme di evasione più adatte al suo temperamento nevrotico propinate in varie guise dall'ambiente corrotto e dalla moralità pubblica inquietata da un materialismo crasso e mercenario.



Le bevande alcoliche, la libidine sessuale, la letteratura erotica, gli stupefacenti sono manifestazioni comuni a certe minoranze dei popoli di tutte le latitudini. Il male è che negli U.S.A. assumono forme epidemiche. Nel paese più ricco del mondo tutto aumenta: la popolazione, il reddito nazionale, le malattie mentali, il consumo delle droghe "tranquillizzanti", la costruzione dei manicomi e delle prigioni, gli omosessuali, le grassazioni, gli svagliamenti di banche, le collusioni fra poliziotti e malavita, i fallimenti dolosi, la venalità dei politici al livello locale e nazionale.

La letteratura popolare è il migliore termometro intellettuale e morale di una popolazione non soggetta a censure e quindi subissata da montagne di carta stampata di tutte le qualità fra cui i fumetti sadici, i racconti di orribili delitti e le riviste cosiddette pornografiche che a colori sgargianti fanno bella mostra di sé nei chioschi del continente.

Ad un piano più prolisso, cioè fra i romanzi voluminosi, attualmente è in voga "Lolita", una storia erotico-morbosa che esalta le aberrazioni sessuali di un vecchio con una fanciulla di dodici anni; con grande diletto delle femmine ninfomane e dei lenoni impotenti. Un altro libro popolare è l'autobiografia spavalda del defunto attore del cinema, Erroll Flynn, che vanta le sue prodezze sessuali con le etere dei cinque continenti.

Non mancano i libri buoni, intendiamoci; ma che i due libelli di cui sopra siano così popolari è indizio malaugurato del calibro della moralità pubblica che oggi delizia la scena nazionale da costa a costa.

Che le dittature, i regimi totalitari colle armi politiche del terrore e della brutalità producano degli schiavi evirati dalla disciplina e dalla mancanza di libertà, lo abbiamo constatato nell'ultimo quarto di secolo, nelle esperienze sanguinose e liberticide di vari popoli europei ed asiatici. Che la propaganda politica e la reclame commerciale, in un paese del cosiddetto mondo libero, retto a regime democratico, possano ottenere i medesimi risultati, sembra incredibile, ma è la realtà nuda e cruda in quanto giova ripetere che la maledizione del conformismo corrode l'indipendenza individuale, produce l'aridità spirituale, incrementa il mercenarismo, distrugge la personalità, cancella le diverse caratteristiche di milioni di esseri umani per schiacciarle nella massa informe, amorfa, abulica del branco, del gregge, dell'armento che ascolta la voce del padrone colla docilità di animali industriali incatenati alle macchine gigantesche dell'odierna tecnologia.

Col popolo incretinato dalla paura che il secolo americano si trasformi in secolo russo; con la pubblica opinione genuflessa ai voleri inflessibili della plutocrazia; col Pentagono dominatore assoluto della politica estera, il macartyismo, insediato nelle forze armate, impone i metodi totalitari agli uomini di truppa coll'intenzione di estenderli più tardi alla cittadinanza sopraffatta dalla mistica imperiale.

Lo scandalo di centinaia di aeroplani delle forze armate che trasportano politici e ufficiali militari con le loro famiglie a diporto per il mondo è diventato normalità, cioè parte del sistema politico-militare di cooperazione delle classi dirigenti, giacché senatori e deputati contraccambiano i favori del Pentagono col promuovere leggi favorevoli al militarismo in nome della patria in pericolo. Nello

scoppio del nuovo scandalo si tratta dell'arroganza degli ufficiali superiori e del loro abuso di potere nello sperpero del denaro e delle energie umane affidate al loro comando. I giornali sono pieni di particolari sibaritici, di gusti luculliani, di sfoggio di mecenatismo da parte di generali e ammiragli ciascuno dei quali ha a sua disposizione tre, quattro, cinque soldati e sottufficiali in qualità di domestici, cuochi, governanti di bambini, camerieri, lavandai, sguatterii, custodi di cani e chi più ne ha più ne metta.

E' importante notare che molti generali, in onore al loro prestigio sociale, si servono di sergenti il cui salario si aggira sui quattrocento dollari mensili; di modo che il servizio casalingo di un generale costa ai contribuenti circa duemila dollari al mese. Non parlo di

aiutanti di campo, di segretari, di bidelli, guardie e altro personale nel suo ufficio di comando. Compreso il suo salario — secondo il computo di alcuni giornalisti — un generale costa all'erario pubblico circa \$50.000 al mese.

Una volta simili scandali venivano troncati dall'indignazione pubblica. Ora non più. Calmato il furore effimero dei quotidiani, tutto procede indisturbato, in barba ai sudori dei contribuenti e agli ideali democratici sanciti dalla Costituzione.

I generali, per lo meno, sono sinceri. Il militarismo esiste soltanto per la gloria della critica politico-militare-plutocratica, a scapito di tutto il resto della popolazione.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

Gli apologisti della chiesa cattolica romana hanno trovato — e, col loro ben noto modo d'intendere la carità, sbandierano — una quantità di israeliti illustri disposti a rilasciare loro l'attestazione della propria gratitudine verso quella setta a cui attribuiscono il merito di avere salvato dalla furia omicida dei masnadieri del nazifascismo un considerevole numero di ebrei. Persino il prof. Albert Einstein avrebbe espresso sentimenti di riconoscenza in tal senso ("Crociato", 5-III) ma non è detto nè dove nè quando.

Nella chiesa romana c'è posto per Pacelli e per Miglioli, per Don Minzoni e per il Cardinale Ottaviani. Gli apologisti di quella setta possono enumerare quanti vogliono ebrei od altrimenti eretici salvati dallo sterminio nazifascista. Non possono e non potranno mai smentire che il fascismo in Italia, il nazismo in Germania, il falangismo in Spagna sono arrivati al potere mediante la violenza e la strage con l'appoggio morale e materiale della chiesa di Roma, con la complicità di una gran parte del clero e dei militanti del suo partito politico.

La chiesa di Roma è d'altronde la sola istituzione che abbia in modo permanente profittato dalla reazione bestiale del nazifascismo.

II.

Chi abbia letto la stampa sensazionalista di quei giorni ha probabilmente l'impressione che il Brasile sia stato il solo paese in cui il ricevimento del generale-presidente Eisenhower, sul finire del mese scorso, sia stato completamente indisturbato da manifestazioni di solidarietà popolare verso il popolo cubano. Tale solidarietà è, invece, viva ed operante nel Brasile come altrove.

Riporta, infatti, il "Times" del 24 febbraio (benchè in poche righe) che un'associazione studentesca di Rio de Janeiro ha pubblicato per l'occasione una lettera aperta al Presidente Eisenhower, dove si metteva in guardia il governo degli Stati Uniti contro eventuali conati interventisti in Cuba, dicendo fra l'altro che "Interventi nell'amministrazione del

Brasile sotto gli auspici del "Point Four", o imposizioni di oneri finanziari sull'economia locale tramite il Fondo Monetario Internazionale, e le minacce dirette contro la valorosa isola di Cuba, sono fatti incompatibili coll'onore e la dignità dell'America Latina". Concludeva quella lettera:

"In merito a Cuba, signor Presidente, vogliamo dire che l'intervento in qualsiasi forma in quel paese sarà considerato come un'aggressione diretta contro tutta quanta l'America Latina".

III.

Il processo incominciato a Jakarta al principio dell'anno contro l'aviatore americano Allan Lawrence Pope atterrato dagli indonesi mentre bombardava il territorio di quella nazione, non è ancora finito. Dopo che, nel corso del processo, il pubblico accusatore aveva richiesto per l'imputato la pena di morte (dato che i bombardamenti aerei erano stati causa di morti), il Pope avrebbe dichiarato:

"Ho preso parte alla guerra contro il comunismo in Corea e a Dienbienphu ed ho aiutato gli abitanti del Vietnam settentrionale ad evacuare nel mondo libero — e questo ho fatto per amore della libertà degli individui aiutati ed anche per il bene di quegli stati che erano stati esposti al pericolo della dominazione comunista".

Non si sa se egli abbia detto chi lo ha aiutato o sovvenzionato in coteste sue imprese. Agenzie e giornali "d'informazione" sono ermetici su questo punto.

Perchè mai i signori deputati e senatori tanto zelanti ad inquisire i difensori del primo e del quinto articolo del Bill of Rights, non cercano di sapere chi siano gli appaltatori di siffatti volontari dell'anticomunismo in... Indocina e nell'Indonesia?

IV.

Mondo libero. — La Repubblica di Corea fa nominalmente parte di quello che i politicanti ed i giornalisti addomesticati degli Stati Uniti chiamano il mondo libero. Come la Spagna di Franco, il Portogallo di Salazar e... diversi altri paesi dittatoriali messisi sotto le ali protettrici della grande Repubblica di Wall Street, la Corea è in realtà un feudo vitalizio di Syngman Rhee un despota di tipo medievale.

Il 15 marzo prossimo avranno luogo in Corea le nuove elezioni presidenziali: formalità inutile, perchè dal 1945 in poi c'è un solo presidente possibile, Syngman Rhee, che non tollera concorrenti. Non che manchi l'opposizione, manca soltanto all'opposizione la libertà di dire le sue ragioni. Sabato scorso, un deputato al parlamento coreano e duecento studenti furono arrestati dalla polizia, di Syngman Rhee, appunto per aver dimostrato la loro opposizione alla dittatura del Rhee.

V.

La sfida. — Come è noto a chi legge i giornali, Billy Graham — l'evangelista statunitense che continua la tradizione ciarlatanesca di Billy Sunday, che fece furore negli S. U. mezzo secolo addietro — si trova attualmente in Africa a fare opera di missionario. A Nairobi ha trovato un concorrente bellicoso, un missionario mussulmano determinato a sfidare la potenza taumaturgica delle loro rispettive divinità, per vedere quale sia la più efficace. Modo e condizione della sfida:

prendere trenta malati dichiarati incurabili dai medici, dividerli in due gruppi ed affidarne quindici alle preghiere di Billy Graham ed altri sei cristiani di sua scelta, affidare gli altri quindici alle preghiere del missionario maomettano, Maulana Sheik Mubarak Amad, ed altri sei suoi correligionari. Il gruppo che potrà presentare maggior numero di guariti al termine di un dato tempo, sarà quello che segue il dio più potente, il vero dio.

Un'idea simile presuppone senza dubbio un concetto molto pedestre della divinità, ma se si stringono le nebulosità in cui si compiaciono i deisti più sapienti, che cosa altro rimane?

VI.

Le sistematiche apologie della provocazione poliziesca negli Stati Uniti, va producendo spettacoli veramente pietosi.

A Camden, New Jersey, i poliziotti del... buon costume avevano trovato lo stratagemma di vestirsi da donne per adescare gli uomini adescabili che incontravano per la strada, per poi arrestarli come "adescatori". Un programma televisivo li ha persino presentati al pubblico di New York come benemeriti, tanta è l'insensibilità generale in materia.

Dopo mesi da che lo scandalo durava, tuttavia, s'è trovato un giudice che ha scoperto una legge municipale che proibisce anche ai poliziotti di vestirsi con abiti femminili in pubblico ("Herald Tribune", 28-II).

VII.

L'ultimo rifugio dell'antifascismo sembra essere diventata la Danimarca (4.500.000 abitanti). Il ministro degli esteri della Danimarca, infatti, ha dichiarato il 2 marzo al parlamento del suo paese che intende opporsi con tutta l'energia a qualunque passo fosse tentato nella prossima assemblea dei rappresentanti delle nazioni aderenti alla N.A.T.O. per ammettere la Spagna di Franco in questa organizzazione. ("Chr. Sc. Mo.", 3-III).

Alleata e protetta dal governo degli Stati Uniti (178.000.000 di abitanti) la Spagna nazifascista di Franco appartiene tuttavia all'Alleanza del blocco occidentale, di fatto se non di nome.

Collezioni di stampa libertaria

(dal "Freedom" del 23-1-1960)

Nelle differenti parti del mondo vi sono biblioteche che contengono materiale riferentesi alla storia dell'anarchismo. Una di queste è l'Istituto Internazionale di Storia Sociale in Amsterdam, fondato sulla libreria di Max Nettlau; un'altra è la Biblioteca Labadie nell'Università del Michigan, costituitasi sulla collezione di Joe Labadie.

Ora la Signora Elisabetta Baskette, vedova di Ewing C. Baskette, ha sistemata la collezione del suo defunto marito presso l'Università dell'Illinois, dove è conosciuta come "Collezione Baskette sulla Libertà di Espressione".

Da molti punti di vista la migliore sezione della collezione è quella su l'anarchismo. Prima di tutto vi è una grande quantità di materiale riguardante i processi e molti casi di persecuzione di anarchici quando era loro negata libertà di espressione. La collezione contiene non solo un gran numero di relazioni e di procedure di quei processi ma anche gli elementi per cui gli accusati furono processati.

La collezione contiene altresì i lavori di scrittori anarchici, biografie di anarchici e una grande quantità di materiale vario sull'anarchismo in America e all'estero. (Per circa 25 anni Ewing Baskette collezionò materiale anarchico da tutte le fonti che gli furono possibili). Vi sono manifesti murali e manifestini, opuscoli e fotografie.

Essa include parimenti simile materiale dall'altro punto di vista, quello della censura sulla libera espressione: materiale che tratta di libri proibiti, della censura sul sesso e sul Movimento del Lavoro in generale.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
"THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher,
214 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.50 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 11 Saturday, March 12, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

ARIA DEL SUD

Negli Stati Uniti il generale-presidente Eisenhower è poco men che idolatrato, ma nell'America del Sud egli è semplicemente considerato come il simbolo dell'impero del dollaro, tollerante cogli oppressori, esoso verso gli oppressi. Il suo recente viaggio nell'America Latina non ha provocato le violente dimostrazioni di cui fu oggetto il vice-presidente Nixon un paio d'anni fa; ma le dimostrazioni ci sono state, e pure non avendo avuto il carattere personale che è inseparabile dalle attitudini forcaiole di quest'ultimo, hanno una volta ancora espresso il risentimento antico che freme nell'animo delle popolazioni sud-americane nei confronti del "Colosso del Nord".

Nel Brasile e nel Cile l'ostilità era rimasta in sordina; nell'Argentina aveva assunto il suo massimo vigore nel malcontento domestico dei seguaci di Peron, ma la manifestazione "socialista" del 26 febbraio a Buenos Aires ebbe un carattere inequivocabilmente anti-U.S.A. Tocava agli studenti di Montevideo esprimere le ragioni del risentimento latino-americano verso il governo e la plutocrazia degli Stati Uniti.

La dimostrazione degli studenti dell'Università dell'Uruguay, in occasione della visita di Eisenhower il 2 marzo u.s., fu violentemente repressa dalla polizia mediante getti d'acqua, bombe a gas, schiabele e sfollagente; vi furono arrestati e vi furono feriti. Ma le iscrizioni agitate e le grida non sono passate inosservate sia del Presidente degli Stati Uniti, sia dalla pubblica opinione internazionale. Eccone alcune, tolte dai giornali di qui: "Fuori l'Imperialismo Yankee dall'America Latina", "Viva la Rivoluzione Cubana", "Cuba sì, Yankee no"; "Giù le mani da Cuba". Fu, dunque, una manifestazione di protesta contro l'intervento degli Stati Uniti negli affari domestici dell'America Latina in generale, di Cuba in particolare.

I giornali della politica imperialista di qui si danno da fare per persuadere i loro lettori che le dimostrazioni studentesche di Montevideo furono opera dei bolscevichi filosovietici. Ma uno di quegli abili corrispondenti speciali che il "Times" sguinzaglia regolarmente per ogni parte del mondo quando vuole sapere come stanno le cose, Juan de Onis, mandava da Montevideo per l'occasione:

"Era stato previsto che elementi studenteschi avrebbero inscenato qualche cosa e per conseguenza erano stati disposti carri armati ed altri armamenti in solido fronte fra l'edificio della Facoltà di Diritto e la strada. Lungo la via che conduce alla casa del governo erano stati disposti diverse migliaia di soldati a cavallo, poliziotti e soldati di fanteria.

"Persone che conoscono l'ambiente studentesco dell'Uruguay, affermano tuttavia che le dimostrazioni non sono state opera di comunisti, ma di socialisti di tendenza trotskista e di dottrinari anarchici che sono attivi nella Federazione Studentesca dell'Università dell'Uruguay, organizzazione rappresentante circa 12.000 membri dei quindici centri studenteschi dell'Università Nazionale.

"Cotesti aggruppamenti sono entusiasti della rivoluzione cubana di Fidel Castro e si sono fatti iniziatori dell'arruolamento di volontari pronti a correre in difesa di Cuba "se una potenza straniera dovesse intervenire" contro tale rivoluzione ("Times", 3-III-1960).

Va da sé che la dimostrazione era diretta tanto contro il rappresentante del governo degli Stati Uniti, quanto contro i governanti della stessa repubblica dell'Uruguay suscettibili di lasciarsi adescare dalle elargizioni economiche e dalle intimidazioni politiche di un governo strapotente. Ma che le apprensioni di quegli studenti per l'indipendenza di Cuba e dello stesso Uruguay fossero pienamente giustificate, sanno benissimo quanti seguono con un po' attenzione la politica degli U.S.A. e le indiscrezioni della demagogia e del giornalismo supernazionalista. Eccone un esempio.

Il pomeriggio ultra-conservatore del titolo sesquipedale: "New York Word-Telegram and Sun" (il maggiore dei venti o venticinque

quotidiani della "catena" Scripps-Howard) pubblicava nel suo numero del 27 febbraio un articolo a firma Ray Cromley, significativamente intitolato "La missione di Ike nell'Uruguay: dare un colpo alle attività dei Rossi".

Non sarà inopportuno osservare, per cominciare, che generalmente si presume che l'appellativo "Rossi" si riferisca esclusivamente ai comunisti o ai bolscevichi ligi al Cremlino; in realtà, però, s'intendono, sia dal giornalismo prezzolato, sia dalla polizia che l'ispira, tutti i non conformisti di tutte le scuole socialiste o libertarie, come d'altronde illustra l'articolo del Cromley irridendo all'esiguità numerica del partito bolscevico dell'Uruguay. Scrive costui:

"Il Presidente Eisenhower ha una missione da compiere nell'Uruguay: indurrà gli uruguayani ad essere più severi coi comunisti. Infatti, l'Uruguay ha concluso trattati commerciali col blocco sovietico. Circa quaranta per cento del principale prodotto d'esportazione dell'Uruguay, la lana, va ai Rossi; ed una grande parte del petrolio che importa proviene dai comunisti.

"Si ritiene che la maggior parte delle attività clandestine dei Rossi nell'America del Sud abbia la sua base nell'Uruguay. La legazione sovietica nell'Uruguay è composta di 40-50 persone, un numero insolitamente elevato per un paese che conta poco più di due milioni di abitanti (*). Grossi sacchi di corrispondenza vanno e vengono regolarmente dalla Legazione Russa, e così pure "montagne" di bagagli. Una parte di tutta questa roba va, o viene da Mosca o dagli altri paesi del blocco sovietico. Ma una parte altrettanto cospicua va in altre parti dell'America Latina dove i Sovieti non hanno quasi nessuna rappresentanza diplomatica. Si dice che agenti clandestini dei Rossi vadano e vengano dall'Uruguay con la massima facilità.

"Se il Sig. Eisenhower potesse riuscire a indurre gli uruguayani ad interrompere queste attività comunista, la clandestinità Rossa sarebbe costretta a limitare in maniera significativa le sue operazioni in una grande parte dell'America Latina.

"L'Argentina ha messo un freno alle attività diplomatiche dei Sovieti, ordinando il rimpatrio di un certo numero di funzionari sovietici.

"Gli uruguayani, invece, non danno grande importanza alle attività dei Rossi, sostenendo che, dopo tanti anni di libero movimento, sono riusciti appena a reclutare 3.400 comunisti e 20.000 simpatizzanti. Non si danno pensiero del movimento clandestino che conduce al resto dell'America.

"Quella di Eisenhower non è una missione facile, ma la contingenza non gli è del tutto sfavorevole, in quanto che proprio alla vigilia del suo arrivo, Benito Nardone — un accanito anti-rosso — assume la carica di capo dello Stato (1-III-'60) ed ha in progetto la sollecitazione di crediti ingenti negli Stati Uniti. . .".

E sapendo questo, si comprende facilmente che la parte pensante dell'Uruguay sia preoccupata, non solo del pericolo tutt'altro che immaginario dell'aggressione statunitense contro Cuba, bensì anche del pericolo che Benito Nardone possa essere tentato di incrementare il proprio prestigio politico vendendo l'indipendenza del suo paese ai banchieri od ai politicanti degli Stati Uniti.

In ogni caso, anche senza bisogno di contestare l'accusa o la supposizione del Cromley, secondo cui Montevideo sarebbe un centro di intrigo bolscevico (press'a poco come Mexico City sta diventando un un centro formidabile di intrighi falangisti e vaticanechi, oltre che statunitensi), basta essere democratici e liberali, gelosi dell'indipendenza dell'Uruguay, necessariamente legata all'indipendenza di Cuba e del resto dell'America Latina, per seguire con allarme la politica del governo di Washington, di pressione e di assorbimento e di solidarietà con gli elementi liberticidi, in tutto il resto del continente.

(*) In realtà, la popolazione dell'Uruguay è di 2.679.000 abitanti, secondo la più recente edizione dell'Annuario del giornale su cui scrive il Cromley ("The World Almanac, 1960).

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

SADISMO COLLETTIVO

Poche ore prima che Caryl Chessman, condannato a morte oltre undici anni fa dallo stato di California, entrasse nella camera a gas del penitenziario di San Quentin, il 19 febbraio, per non uscirne più, il governatore Edmund Brown, impressionato dalle proteste suscitate in molte parti del mondo, annunciò di avere sospesa per sessanta giorni l'esecuzione della condanna e di avere deciso la convocazione immediata del Parlamento della California per deliberare sulla proposta dell'abolizione della pena di morte.

Quest'atto, apparentemente umanitario, ha suscitato in tutto il paese l'indignazione generale dei farisei e dei sadici i quali considerano "impendonabile" il rifiuto del governatore Brown di fare eseguire la sentenza di morte contro il prigioniero, e poco men che sovversivo il discutere di una legge per l'abolizione della pena di morte di cui il Chessman sarebbe il primo a beneficiare. Alcuni legislatori avrebbero senz'altro dichiarato che, pur essendo personalmente contrari alla pena di morte, non intendono votare in tal senso appunto perché ciò facendo voterebbero contro il giudizio emanato da tutte le giurisdizioni costituzionali dello stato, da undici anni a questa parte, contro il condannato Chessman.

A questa ondata di accanimento implacabile dei farisei s'ispira il seguente articolo che traduciamo dal "N. Y. Post" del 24 febbraio u.s. n. d. r.

Vi sono tutte le ragioni per credere che Caryl Chessman sarà, dopo la signora Chiang, il massimo beneficiario temporaneo della nostra politica estera, e che lo stato della California disporrà di lui per mezzo della camera da gas il più presto possibile, sì che le persone benpensanti possano riprendere la lotta contro la pena capitale senza l'imbarazzo della sua presenza.

La stampa è tutto piena dei belati dei legislatori della California che si dichiarano contrari alla camera da gas ma non voteranno mai per la sua abolizione finché Caryl Chessman sia in vita. Noi siamo un popolo rispettabile e limitiamo la benedizione dell'indulgenza alle altre persone rispettabili. Durante la maggior parte di questo ultimo decennio il Giorno del Bill of Rights (che è la versione statunitense della Carta dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino) è stato ogni anno celebrato da persone le quali impiegavano tutti gli altri giorni a negare che lo stesso Bill of Rights dovesse essere applicato ai comunisti.

L'agitazione contro la pena capitale si basa sull'analogo bisogno nazionale di certificare la buona condotta delle vittime dell'ingiustizia, onde giustificare l'opportunità del rimedio. Infatti, la maggior parte delle argomentazioni delle varie leghe che si agitano contro la pena di morte è riservata alle relazioni dei psicologi attestanti che l'omicidio non è un'abitudine e che in linea generale l'omicida non ricadrebbe nel medesimo errore.

Chessman non è qualificato ad ottenere questo certificato di buona condotta, perché è, od è stato, un delinquente abituale e, peggio ancora, è un pervertitore della giustizia in quanto che da undici anni e mezzo a questa parte non ha fatto che dar noie ai tribunali con i suoi appelli.

Nella sua motivazione originaria di non valersi del suo potere di grazia, il governatore Brown ha messo in particolare rilievo che Chessman non è pentito; e questa presunzione sarebbe, in parte, effetto della posizione in cui si trova il Chessman il quale afferma di essere innocente dei delitti capitali di cui è imputato; e risulterebbe, per una altra parte, dal suo profondo non-americanismo sì che, oltre tutti gli altri peccati, disdegna di cercare rifugio nelle ipocrisie religiose.

E' chiaro, quindi, che non è individuo da trarre in inganno l'appropriata categoria di testimoni di carattere. Bisogna prenderlo com'è: se non siete contro la pena capitale per Chessman, allora vuol dire che non siete contro la pena di morte, senz'altro. Si tratta

d'una questione puramente morale — le questioni puramente morali riguardano anche persone immorali — e in un caso di questo genere c'è poco da illudersi sulle probabilità di Caryl Chessman.

* * *

Richard Meister riportava l'altro giorno nella rivista "The Nation" l'opinione di un legislatore della California "il quale aveva partecipato alla presentazione di parecchi progetti di legge abolizionisti" e diceva: "che la presenza del caso Chessman è uno dei principali ostacoli all'abolizione della pena di morte in California".

Meister ha esaminato dieci casse di corrispondenza riguardante il caso Chessman, arrivate nell'ufficio del gov. Brown, ed ha trovato che 50 per cento erano favorevoli, 50 per cento contrarie alla camera da gas. Secondo il Meister, il Governatore non ha tenuto conto di tali lettere, il che, secondo me è un bene in quanto che non saprei immaginare questione meno appropriata ad un assaggio tipo Gallup. Ciò non ostante, la vita di Chessman è ora diventata una questione politica, come attestano oltre ogni possibile dubbio i piagnistei di quei membri del parlamento che accusano il gov. Brown di aver scaricato su di loro la responsabilità della cosa.

Il Meister ha messo le mani in quelle casse, benché senza il sistema desiderabile, e quel che ne ha tirato fuori dà una dimostrazione deprimente dell'atmosfera che precede sempre un'esecuzione capitale, e che rivela un generale spirito di linciaggio indiretto, seguito l'indomani da un generale malessere della coscienza.

"Sono cattolica" — ha scritto una donna — "ma se [Chessman] avrà la commutazione non andrò mai più in chiesa". Un altro, un uomo, dopo aver concesso che il Chessman potrebbe essere tecnicamente innocente dei delitti comportanti la pena capitale, dice che dovrebbe essere messo a morte lo stesso perché "è un cattivo soggetto". "Ha una faccia cattiva". "Il fatto di permettere che un individuo diventi qualche cosa come un avvocato e rimanga in vita mediante questioni di procedura (technicalities) dimostra che c'è qualche cosa che non va nella legge". "Se lo lasciate andare" — scrive un altro — "perdonatelo del tutto sì che il pubblico possa mettergli le mani addosso". Alla fin fine, dal momento che Caryl Chessman è ora diventato competenza del potere legislativo, egli vivrà o morirà a seconda del referendum popolare, e coloro che hanno scritto queste cose hanno il diritto di voto come gli altri. C'è poco da fidarsi di una prova di questo genere. L'altro giorno Richard Nixon [il vicepresidente che è un regale della California alla politica nazionale] si è dichiarato per la pena capitale. Ma Nixon, se fosse nella Nigeria, consulterebbe gli assaggi Gallup prima di prendere posizione in materia di cannibalismo.

L'argomento principale a sostegno della pena capitale — di cui si è fatto eco il Nixon — è quello della sua utilità sociale in quanto scoraggia il delitto. Ciò non ostante, nessuna delle lettere citate dal Meister ha nemmeno accennato a questo argomento; ciò che eccita gli scrittori è l'atavica fosca libidine di vendetta. La maledizione di cui la pena capitale ci ha afflitti è appunto questa, che la sua applicazione serve come sfogo a passioni di questo genere.

E la cosa più triste che accompagna quest'ultima fase del caso Chessman, è che, quando tutto sarà finito e la sua condanna espiata, noi non potremo sfuggire alla sensazione del fatto che, indirettamente, siamo tutti assassini.

Murray Kempton

Quelli che ci lasciano

Il giorno 14 febbraio 1960 è morto a Chicago l'amico BRUNO PUCCI in seguito ad un attacco al cuore, all'età di 61 anni. Lascia nel dolore un figlio ed una figlia, nonché la sorella, la compagna Bruna Fantozzi.

Il funerale ebbe carattere civile, assente ogni simbolo religioso. I suoi resti furono cremati. Le nostre condoglianze più sentite vanno ai figli ed alla sorella, addolorati.

Noi

LA LIBERAZIONE MANCATA

Ci si sorprende un po' dappertutto che i residui del nazifascismo, rinfrancati, si sono andati riconsolidando al potere sotto una maschera qualunque o senza maschera addirittura, e non si riflette che, mancata la effettiva rottura di continuità dello stato fascista, anzi degli ordinamenti fascisti in tutti i campi, quel che succede ora si rendeva quasi inevitabile.

La liberazione è mancata perché non si è voluta da una parte, non si è saputo realizzarla dall'altra. Si è preteso di realizzarla riducendola ad un'operazione di polizia, anzi ad un'operazione di polizia militare, e si è finito per tradirla.

Al principio del 1945, quando si parlava di epurazione imminente promettendone l'integrale liberazione dei popoli dalla pestilenza nazifascista, queste nostre colonne dicevano fra l'altro in proposito:

"Si possono condannare i seguaci più compromessi di Hitler e di Mussolini; si può anche arrivare all'incriminazione del re, di Badoglio suo ministro, della corte e dello stato maggiore, i quali hanno certamente assistito l'"invasore" nella sua opera criminale ai danni del popolo italiano. Ma in questo modo non si libera il paese dal fascismo, non si fonda un regime di libertà e meno ancora un regime di giustizia. La vendetta contro i maggiori responsabili del regime di terrore, di fame e di rovina, che dalla calata degli ariani di Hitler in poi travaglia il popolo italiano, può placare i giusti risentimenti dei superstiti, ma non assicura l'avvenire, non mette gli italiani in condizione di premunirsi contro la riscossa e la rivincita, quando che sia, dei manigoldi che spinsero il paese nella rovina in cui geme.

Il fascismo non è nato l'8 settembre 1943. E' nato nell'autunno del 1920 e da allora in poi ha imperversato contro il popolo d'Italia col ferro e col fuoco, con le catene e le torture, fino a portarlo, di guerra in guerra, ai suoi attuali disastri materiali e morali. E questo è il fascismo di cui gli italiani devono epurarsi, se vogliono rifarsi una vita libera e civile, se vogliono meritare il rispetto degli uomini liberi e civili.

E non si tratta necessariamente di perpetrare un massacro generale — eseguito ufficialmente dalle istituzioni dello stato o dall'ira del popolo — di tutti i manigoldi del nazifascismo. Si tratta di mettere tutti questi manigoldi in condizioni di non poter fare altro male agli italiani. Si tratta di spogliarli del potere politico, perché il paese possa darsi libere istituzioni. Si tratta di toglier loro le ricchezze che hanno rubato saccheggiando lo stato e sfruttando il popolo, onde mettere il popolo stesso — ridotto agli estremi della miseria più squallida e della fame — in condizione di potersi rimettere al lavoro e produrre per se stesso e per i suoi figli, anziché per banditi che non esitarono a spingerlo, durante venticinque anni di terrore fascista, nell'abisso di vergogna e di sangue in cui attualmente si dibatte.

Si tratta di riprendere il filo della vita, del lavoro, del progresso — cosa impossibile in Italia finché la malavita fascista imperversa sul corpo disfatto della sua popolazione.

I sazi e rubicondi governanti di Londra, di Washington e di Mosca possono rifiutarsi di capirlo. Ma l'Italia, anzi l'Europa dei diseredati, ha troppo sofferto per rassegnarsi alle imposizioni di liberatori miopi o ciechi; troppi terrori hanno spezzate le molle della sua capacità di rassegnazione, perché rinunci alla realizzazione delle sue aspirazioni ad una nuova esistenza di libertà e di giustizia, che le fu, d'altronde, ripetutamente e solennemente promessa".

Parole al vento, non perciò — ci si scusi l'immodestia — meno opportune in quel momento e . . . in questo.

Invece della necessaria opera di rinnovamento della vita politica e sociale della vecchia Europa disfatta da un ventennio di oppressione bestiale, gli italiani sono rimasti al regime dei reali carabinieri della repubblica pinzochera, al governo confessionale, al vassallaggio dal Vaticano, ai patti fascisti del

Laterano ed ai voti fascisti in favore del governo, con tutte le camorre che tradizionalmente vi si riconnettono.

Le leggi fasciste sono ancora in vigore e sistematicamente applicate da poliziotti e da giudici egualmente ex-fascisti . . . e gli sportivi che stanno convergendo su Roma per le Olimpiadi del 1960 saranno ricevuti nel Foro Mussolini che perpetua nel marmo i fasti e i nefasti della vergognosa era fascista.

OPPORTUNISTI

Parigi val bene una messa! — esclamò un giorno Napoleone Buonaparte prima di varcare la soglia di "Notre Dame" per assicurarsi la benevolenza degli elementi cattolici parigini.

Washington val bene una scomunica, mormora fra i denti il senatore Kennedy, chiamato a decidersi sul controllo delle nascite.

Qui bisogna ricordare che negli Stati Uniti d'America le chiese protestanti hanno dato di recente il loro appoggio al Presidente Eisenhower per divulgare appunto i metodi più aggiornati su tale controllo, specie nei paesi che si trovano, a loro giudizio, meno evoluti. Bisogna sapere come, in seguito a tale iniziativa, il clero e la stampa cattolica colà sono insorti sdegnati, protestando con alti strilli contro questo attentato alla "santità" della famiglia. Apriti cielo, e la morale cristiana dove me la mettete?

Non più cristiana tuttavia, dal momento che a riguardo del nascituro è in atto qualche dissenso fra cristiano e . . . cristiano: l'uno metodista, l'altro cattolico.

Il Vaticano, infatti è rimasto il solo seguace del Cristo che non vuol saperne di limitare il numero dei possibili servi del padrone. Suprema offesa, secondo lui, per un Creatore che sa quello che fa, che quando permette un nuovo bimbo non è obbligato a renderne conto a chicchessia.

Dunque, sta di fatto che il senatore Kennedy . . .

Appunto, ritorniamo a lui che, quale buon cattolico, è indigesto alla grande maggioranza dei cittadini americani protestanti, a più forte ragione ai liberi pensatori.

Da tempo una campagna, orchestrata su cento strumenti, tenta, se possibile, di varare negli Stati Uniti un presidente cattolico; ben inteso, con alte promesse ch'egli resterà più americano che cattolico; con cento diversi ragionamenti, se dicenti tali, per far inghiottire il rospo a chi da tempo sa qual delizioso assieme dia un credo religioso sollecito di armonie politiche.

Bacia questo santo o salta da questa finestra; il bravo Kennedy si è trovato nella necessità di sfoderare anche questo punto del suo programma presidenziale. Ricopiamo dal delizioso "Crociato".

Egli ha detto: "Sta alle Nazioni stesse decidere se vogliono o no il controllo delle nascite. Circa l'ipotesi se, Presidente degli Stati Uniti, dovessi approvare una legge in tal senso, lo farei; ma sempre (come dubitarne?) nei supremi interessi del Paese. Una volta che il — birth control — dovesse divenire legge, io, come Presidente, (dimenticando di essere cattolico) mi sentirei in dovere di rispettare la legge". Fine della citazione, le parentesi sono farina del nostro sacco.

Insomma, checché ne pensi il Vaticano, checché stampi il "Crociato", checché ne risulti per la morale cattolica, alla quale pur appartengo, Washington vale bene una scomunica inevitabile. Fatemi dunque presidente, sia pure coi voti dei cattolici agli ordini dell'infallibile; poi, scomunica o non scomunica, ripeterò anch'io con Napoleone: dio m'ha dato il cadregghino, guai a chi lo tocca.

Se necessario, a rientrare all'ovile, a meritarmi il paradiso, ci penserò finiti i miei quattro anni di regno.

Facciamo il conto delle previsioni: se ai voti democratici si potessero aggiungere i voti dei cattolici repubblicani, il candidato Kennedy avrebbe ogni probabilità di riuscire.

Evidente! Ma se ai voti repubblicani per il signor Nixon dovessero aggiungersi i voti dei democratici protestanti, presi dal panico d'avere un presidente cattolico, in tal caso, è opinabile, il presidente abbia ad essere repubblicano. Posizioni, come si vede, molto nette (!!) impostazione brillante. Non più politica, ma guerra di religioni.

I cattolici sono inimitabili per coerenza. Conservatori per la pelle, per il loro dio eterno, infallibile, immutabile ecc. ecc., per santa umiltà, invece di assumere il titolo di Conservatori cattolici, essi si sono adattati a militare come... democrazia cristiana.

In Francia le scuole tenute da gesuiti, domenicani, da un clero ottuso, drastico, arrogante, hanno rinunciato a farsi della reclame come scuole cattoliche, si accontentano di essere: la scuola libera!!

Kennedy, alfiere della moralità cattolica, si presterà a malincuore a far rispettare, se del caso, "l'immorale" controllo delle nascite.

Squisito piacere il vivere a lato di simil gente, per la quale tutto alza o, se volete, tutto fa brodo; pronta a fare cento parti in commedia purchè la platea voti e paghi.

Si tratta di un vizio d'origine.

Con la morte di Fausto Coppi è ritornato a galla tutto il retroscena umano opposto all'intransigenza antidivorzista cattolica. Una figlia legittima di fronte al Cristo, altro figlio legittimo di fronte all'amore, una sposa avuta all'altare, una amante avuta senza codice nè benedizioni. E con tutto ciò qualche milione... con l'aiuto anche di parecchi cattolici!

In tal contingenza il papa ha vivamente reagito, con un efficace contravveleno. Aveva sulla coscienza una certa visita di Coppi in Vaticano, a maggior gloria del triregno; così ha scritto e diffuso una preghiera con trecento giorni di indulgenza, per qualche peccatuccio passato, che le caste spose reciteranno baciando e ribaciando il loro anello nuziale, il simbolo dell'antica schiavitù.

Nello stesso giornale voi allora trovate e la preghiera, e Françoise Sagan che divorzia dal marito, dopo due anni di quasi fedeltà; Gabrielle Bendict arcimilionaria americana minorene, che scappa in Europa col caro rumeno al volante; Brigitte Bardot, già divorziata, ora nell'alone della sua maternità che ha... commosso il mondo intero; voi trovate Paladino e Beatrice Rovasenda, entrambi con legami di famiglia, ma che allegramente si sposano in Inghilterra; voi trovate, voi trovate l'allegria fiera che val bene una messa, al più lasciando ad una breve schiera di ribelli il diritto di rinunciare e a qualche comodità e a parecchie messe, per il singolare capriccio di voler vivere.

D. Pastorello

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. X, No. 2, febbraio 1960 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

PEACEMAKER — Vol. 13, Nr. 3, February 20, 1960. Organo in lingua inglese del Peacemaker Movement. Indirizzo: 10208 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati 41, Ohio.

SIMIENTE LIBERTARIA — Anno I, N. 5 (novembre) e 6 (dicembre 1959). Organo del Gruppo Libertario "Errico Malatesta" di Caracas. Indirizzo: "Simiente Libertaria" — Apartado 8130 — Caracas, Venezuela.

S.I.A. — A. II, Numero 19 — dicembre 1959 — Bollettino della Solidarietà Internazionale Antifascista Sezione spagnola nel Venezuela. Indirizzo: Apartado Postal 6689, Caracas, Venezuela.

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 52 — Volume 10 — Num. 44 — febbraio-marzo 1960. Indirizzo: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Ill.

Contiene una Sezione n. 2 dedicata alla memoria di Arturo Giovannitti.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. A. IV, No. 2 (N.S.) febbraio 1960 Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Verso la metà dello scorso febbraio, l'autore dello scritto che segue mandò una lettera ad un compagno residente in Italia a proposito delle note deliberazioni del convegno di Pisa, facendo pervenire alla redazione dell'"Adunata" una copia della medesima per la pubblicazione in questa rubrica. Si tratta di un compagno, di un amico di vecchia data, assiduo sostenitore e più che occasionale collaboratore dell'"Adunata" al quale non si poteva negare l'ospitalità, tanto più che autorizzava la redazione ad eliminare dal testo tutto ciò che potesse avere carattere o riferimento personale.

E questo è quel che la redazione ha cercato di fare, pur rispettando la sostanza del suo pensiero.

n. d. r.

Il compagno R. mi ha fatto leggere la tua dell'8 corrente in risposta alla sua concernente l'ormai tristemente storico Convegno di Pisa. Mi rincresce disturbarti ma non ho potuto resistere alla tentazione di scriverti alcune righe per conto mio. Nessuno mi ha dato quest'incarico, ma sono sicuro di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza dei compagni "italoamericani". Non ho mai avuto l'occasione di prendere contatto con te, ma compagni coi quali ti so essere vicino, ti diranno che da circa quarant'anni vivo intensamente la vita del movimento e sono sensibilissimo per tutto quello che lo riguarda. Sapevo quindi delle tue attività ed ero arrivato a considerarti pur da lontano come uno dei buoni militanti coi quali avrei sicuramente sviluppato amicizia presentandosene l'occasione, rallegrandomi che, malgrado tutto erano rimasti in mezzo a noi dei buoni compagni e che per questo potevamo guardare all'avvenire con meno pessimismo.

Avevo nel passato militato accanto ad alcuni compagni che furono a Pisa, ai quali fui fraternamente affezionato. Dalla "Liberazione" in poi mi sono trovato sempre più in disaccordo con loro al punto di aver cessato da anni ogni contatto epistolare con loro. Per conseguenza, quelle che considero le loro ripetute incoerenze non mi meravigliano più. Avevo invece fiducia in quelli che insieme con te, eravate riusciti a tenere a galla la dignità e la coerenza del movimento e tutti i buoni ve ne erano grati. Venne Pisa e, ahimè! tutto sembra sprofondarsi. Non solo nessuno di voi presenti ha alzato una voce di protesta, ma, da quanto si legge sul B. I. avete con interventi appoggiato che un raduno di anarchici, violando ogni etica e principio, si trasformasse in corpo legislativo ed esecutivo emanante decreti al resto della F.A.I. Peggio: Avete disposto anche di quanto apparteneva a quella parte del movimento che non aveva mai fatto atto di adesione alla vostra organizzazione, come ad esempio, il settore italo-americano.

Al fondo del Comitato Pro' Vittime Politiche avevano contribuito, in parte non trascurabile, compagni di qui non appartenenti alla F.A.I. e quando si creano precedenti pericolosi come quello di Pisa si sarebbero dovuti consultare. Conosco molti compagni, in questo continente, che, a torto o a ragione, non contribuirebbero un centesimo alla vita di "U. N.", mentre invece avevano contribuito alla vita di "Seme", e, abbiano ragione od abbiano torto, nessuno dovrebbe obbligarli a fare cosa contraria alla loro volontà. Chi è depositario di un fondo qualsiasi destinato ad una determinata iniziativa del movimento, non ha nessun diritto di impiegarlo altrove senza consultarne i contributori — e Garinei,

benchè vecchio e stimato compagno, ha commesso una grave incoerenza un vero e proprio abuso di fiducia conformandosi al deliberato di Pisa.

Scrivi che da lontano non si vedono le cose come da vicino. Ma quando si tratta di etica e di principi si può anche vivere agli antipodi che non cambia nulla. A R. scrivi più oltre: "Mi hanno detto che si poteva fare" — cioè decretare — "e allora che cosa fare? Rimanì solo a dire una cosa e devi concludere come gli altri". Roba da far drizzare i capelli. Concludere come gli altri perchè sei solo? Dire no se credi di non dover dire sì, alzare la tua voce di protesta se credi che si commette un'ingiustizia, gridare alto la tua indignazione quando si calpestano i principii nei quali credi fermamente, affermare la tua convinzione personale contro quelli che seguono alle calcagna della maggioranza: non è questo che ha fatto l'anarchismo, che lo caratterizza, che lo differenzia da tutte le altre scuole politiche filosofiche e sociali? Sono sicuro che non hai bisogno di lezioni d'anarchismo, almeno la tua condotta passata me lo fa credere. Perchè non riconoscere pubblicamente che hai perso la bussola in un momento di disorientamento e con una franca confessione a te stesso innanzitutto, tentare di riparare il male del quale ti sei fatto complice?

Che "Umanità Nova" si sia trovata in bisogno, è un altro paio di maniche. Devo dirti che io non sono affatto contrario a "U. N.", anzi. Non cesso di ripetere a chi mi vuol ascoltare che "U. N." è il portavoce dei compagni d'Italia dalla sua fondazione in poi, e continuerà ad esserlo finchè i compagni d'Italia lo vorranno. Alzo tuttavia la voce per negare a chichessia il diritto di devolvere fondi non destinati a "U. N.", ma ad altre iniziative del movimento.

"L'Adunata" ha già denunciato quanto fu approvato a Pisa, ma a me reca disturbo molto di più quanto fu proposto, anche se non approvato dalla maggioranza, perchè tradisce un disorientamento angoscioso. Mi riferisco alla proposta fatta di devolvere il fondo del Comitato Pro' Vittime Politiche a "Umanità Nova". Una proposta simile oltrepassa tutti i limiti. Ti figuri che razza di mascalzonata sarebbe stata commessa se quelle contribuzioni fatte per le vittime politiche da gente che in molti casi non avrebbe dato per altro scopo, fossero andate a finire nelle casse di "U. N." per decreto venuto da Pisa?...

Non posso terminare questa lettera, benchè sia già più lunga, di quanto desideravo, senza dire quello che penso del caso del Comitato pro' V. P.

Anche a questo proposito dici che bisognava essere a Pisa per capire il perchè avete capitolato. Queste scuse non vi fanno onore. Voi siete tutti abbastanza stagionati ed esperti per sapere che il movimento non ha affatto i mezzi per pensionare tutti quelli che ne avrebbero bisogno o che, magari, lo meriterebbero.

Il movimento, malgrado i suoi scarsi mezzi deve tendere la mano verso il compagno caduto che ritorna alla vita libera e aiutarlo a rimettersi in piedi. E penso che non sia umiliazione per un compagno caduto afferrare la mano solidale del movimento che vuole aiutarlo a mettersi in piedi, come hanno fatto diversi che si sono trovati in quelle circostanze, non escluso lo scrivente. E una volta in piedi hanno cercato di camminare con le proprie gambe lasciando che il movimento usi le sue magre possibilità per altre iniziative. Fuori di questo si cade nel caso eccezionale, che va appunto risolto come tale, rivolgendosi direttamente ai compagni.

Ho buttato giù quello che la tua lettera a R. mi aveva suggerito. Ripeto che nessuno mi ha incaricato di scriverti queste cose, ma ti assicuro che non esagero affermando che la stragrande maggioranza dei compagni d'America avrebbero firmato con me se glielo avessi chiesto.

Fraternamente.

Califloridiano



L'individualismo e le dittature

Da quando ebbero luogo le due ultime guerre mondiali dobbiamo registrare un cambiamento nella storia dell'evoluzione del genere umano. Durante lunghi e terribili anni, i dirigenti avevano cessato di tener conto in un modo qualsiasi dell'unità sociale, considerata come individuo. Non avevano più veduto negli uomini che del materiale o delle greggi, incapaci di sapersi dirigere senza ordini di marcia o comandi militari. Qualcuno, piantato al centro, dirigeva le masse come più confaceva ai suoi disegni o agli interessi di coloro che rappresentava. Ogni traccia di regime democratico era scomparso. Bisognava ubbidire: ubbidire senza mormorare, ubbidire senza rendersi conto e senza domandare il perché. Questo stato di cose ha lasciato tracce così profonde nella mentalità generale che c'è da domandarsi se ormai non è necessario dividere la storia in due periodi: quella di prima e quella di dopo queste due guerre.

Giacché furono proprio queste a precipitare la valanga delle dittature che si sparpagliarono sul nostro povero mondo: dittature militari e politiche, finanziarie ed economiche, sociali e morali. E se qualcuna è scomparsa nella sua forma brutale e primitiva, sta ora riaffacciandosi in punta di piedi, adagino adagino, col sorriso machiavellico e la forza a portata di mano. Intanto, (per restare qui in Europa) in Russia si continua a socializzare tutto: dalla produzione alla consumazione dei prodotti, al cervello degli artisti. Che questo piaccia o non piaccia ai produttori, ai consumatori od a coloro che hanno qualche grammo di sale nella zucca più del comune, non ha alcuna importanza. Il paradiso terrestre è... il paradiso terrestre, e se c'è qualcuno che osi esprimere apertamente quello che molti pensano intimamente, c'è la grande libertà dei lavori forzati in Siberia che l'attende, se non c'è peggio! La Spagna ridotta al ruolo europeo della Repubblica Dominicana, fa ricordare che fu sede principale della Santa Inquisizione, e il moderno Torquemada Franco è ossequiato da quell'Eisenhower che fu il Generale Supremo della cosiddetta guerra antifascista. ... E noi, poveri cretini, che non arriviamo a comprendere l'elevatezza d'animo di questi grandi uomini politici! In Italia, dove lo straniero Vaticano detta legge, tutto è manipolato dai preti, dai frati e dalle monache.

La virtù è proclamata obbligatoria: si denuncia il Prof. Rossi perché ha osato commemorare liberamente il 20 settembre; si sputa in faccia a Fellini perché ha fatto "La dolce vita"; bisogna andare alla messa ogni domenica, bisogna sposarsi in chiesa per non essere tacciati di concubini dal Vescovo di Prato, seguire le processioni religiose sia pure sotto il labaro della propria sezione del Partito Comunista. ... Che tutto ciò quadri o non quadri col determinismo individuale non ha nessunissima importanza. Qui in Francia, con l'avvento della quinta Repubblica, si sta giuocando la più ridicola delle commedie politiche. Non credo che attualmente esista sul globo terracqueo un regime più buffo di questo. Tutto è addomesticato: dai gollisti di destra, di sinistra, del centro, del davanti e del di dietro che si accarezzano e si sbranano gentilmente fra loro, fino all'opposizione parlamentare all'inglese, che ha a capo quel grand'uomo di Guy Mollet, socialista. Non parliamo del Partito Comunista che aspettando la visita del Pope Kruscev, ordina silenzio su tutta la linea. Si è o non si è realisti? Le organizzazioni sindacali? Dalla C.G.T. (Confederazione Generale del Lavoro) diretta dai comunisti, alla C.G.T.F.O. (Confederazione Generale del Lavoro Forze Operarie) diretta dai socialisti, e dove c'è anche mischiato qualche anarchico (?) fino alla C.G.T.C. (Confederazione Generale del Lavoro Cattolica) tutta roba da ridere. Stanno tutti russando assieme il grande letargo delle marmotte! Il popolo, che in tanta chiarezza non comprende più niente, sorride, borbotta, applaude e canta la Marsigliese a seconda dei casi, e... non c'è che dire! sempre vota, sperando nel buon Dio! Il potere... repubblicano è personificato da Maitre De Gaulle che ha saputo tanto barca-

menarsi da mettere a tacere anche tutti gli ultrareazionari che ieri l'hanno portato al potere. Tutto è preparato in precedenza da lui e dalla sua occulta corte nei saloni dorati de l'Elisè, e tutto è approvato da... l'opposizione costruttiva! E, naturalmente non si tratta affatto d'una dittatura larvata. Neanche per sogno! Al contrario, piena euforia... democratica. Le apparenze come vedete sono salve, non c'è che dire!

Le repubbliche popolari e la Jugoslavia di Tito non sono che copie più o meno corrette dello stato Sovrano Russo; e la libera Inghilterra vi offre tutte le libertà del mondo, alla condizione che rispettiate al sacra famiglia Reale, che siate ossequienti a tutte le leggi, che non disapproviate "l'esercito della salvezza", e che gridate sempre viva l'Impero.

Come si vede il quadro è edificante!

Tutto ciò è meraviglioso! Ma sotto il nostro aspetto, cosa diviene l'individuo, l'unico, l'ego, l'unità sociabile?

Sappiamo benissimo che lo stato può fare tutto quello che vuole, poiché ha dietro sé la forza armata e il potere governativo. Lo stato sovietico, sotto questo rapporto, non differisce per niente dallo stato fascista e da qualunque altro stato di forma dittatoria. La differenza risiede unicamente negli interessi che difende. Qualunque stato forte, qualunque dittatura imposta, potrà ottenere, quando vorrà, gli stessi risultati ottenuti dal fascismo e dal bolscevismo. Basterà che abbia abbastanza forza, e che abbia saputo creare una mistica tale da potere imbavagliare gli interessi ostili e le proteste non conformiste.

Oh! conosco bene le risposte dei dittatori passati e presenti, dichiarati od occulti. Essi dicono: "il cittadino, il soggetto, l'amministrato, cosa chiede? Noi facciamo per lui tante cose, una più ammirabile dell'altra. Per il suo benessere e la sua sicurezza, lo rendiamo ateo o credente; orientiamo il suo cervello verso il comunismo o verso il fascismo alla stessa maniera che nei vecchi tempi si fabbricavano gli adepti alle religioni; e, a seconda dei casi, facciamo di lui un ingranaggio della grande produzione meccanica in serie, oppure uno della meccanica statista. Tutto questo secondo il bisogno del nostro interesse. In cambio di tutti questi benefici e di tutti questi vantaggi non domandiamo a lui che una cosa della più minima importanza. Gli domandiamo semplicemente di abdicare nelle nostre mani la sua personalità".

Ecco tutto il problema.

Ora mi pare lecito domandarsi: i benefici di cui la dittatura si vanta di colmare i cittadini che fa marciare al rullo dei tamburi e colle bandiere sventolanti, sono così preziosi da abdicare completamente la propria personalità nelle mani dei dittatori?

Spieghiamoci. Se ci consideriamo bestie facenti parte del branco, il pastone è la prima cosa che ci interessa, poco importa che il trogolo sia bolscevico o fascista, che sia tinto di rosso o tinto di nero; che il chep del domatore si fregi di una stella rossa, d'un fascio littorio o di altra insegna qualunque, dal momento che il pastone è là!

Ma se ci consideriamo altra cosa che bestie del branco, se non crediamo che il pastone sia, ad esempio, al di sopra della creazione di una forte personalità, distinta, spiccata, dai determinismi prettamente caratteristici, allora il problema cambia di tutto punto. E possiamo continuare a farci altre domande di ordine diverso: la socializzazione obbligatoria della produzione e della consumazione è così favorevole alla formazione di questa personalità, come potrebbe esserlo la produzione e la consumazione individuale, o quella in associazione di affini d'un genere o d'un altro? L'artigianato, o qualche sistema analogo, non sarebbe forse più atto a formare degli "unici" di quanto lo sia il macchinismo sviluppato ad oltranza, l'assestamento della produzione, ed anche l'alloggio individuale anziché la casa-caserma?

La riduzione delle ore di lavoro (ed in quale misura?) non è dovuta più alla qualità del prodotto o all'abolizione di alcuni consumi

superflui, che alla sovrapproduzione meccanica? La rinuncia ad ogni forma di educazione, non sarebbe migliore che un'educazione tendente, come tutti gl'insegnamenti dommatici, a creare nel cervello dei bambini una mistica bolscevica, fascista, o qualcosa di simile? I servizi pubblici, la protezione dell'infanzia e quella della maternità, in ragione del ricatto a cui questa protezione può dar luogo, non sarebbe meglio che fossero assicurati da associazioni di garanzia istituite fra gente di una praticità a tutta prova (viaggiatori, carrettieri, scrittori di lettere, genitori, madri volontarie, ecc.) piuttosto che dallo stato? Non possiamo affermare senza tema di smentita, che la scomparsa della ineguaglianza di sesso o di razza è semplicemente una conseguenza del grado di sviluppo della personalità, e che non c'è assolutamente bisogno dell'intervento dello stato per ottenerla? Chè la libertà dei costumi è un affare d'etica e d'estetica personale, una manifestazione individuale della concezione edonista o pagana della vita, che non ha niente a che fare con la garanzia dello stato? Non credo valga la pena di continuare...

Piuttosto è meglio affermare che mentre le dittature dichiarate o larvate, propongono e impongono, urbi et orbi, l'"obbligo" come rimedio infallibile a tutti i mali sociali, noi pensiamo che solamente il "volontario" può determinare la personalità forte. Oggigiorno, da un capo all'altro del mondo si esalta e si adora il macchinismo e la sua conseguenza: la riduzione del produttore al rango di manovale automa. Ebbene noi ci rifiutiamo di bruciare l'incenso davanti all'idolo, che i suoi preti siano capitalisti o che siano proletari.

Noi non ci auguriamo, nè desideriamo l'avvento anticipato d'un mondo in cui non vi sarà più posto per i non conformisti e per i refrattari, e in cui sarà impossibile a l'uno di lottare contro l'usurpazione dell'insieme, ed evitare il laminatoio della società.

Crediamo che le nostre idee e le nostre concezioni di vita dovrebbero essere prese in considerazione quanto lo sono quelle di coloro che fanno uso della violenza per imporsi su coloro che non vogliono saperne.

Non siamo a priori nè umanitari, nè ugualitari, nè partigiani di società. Affermiamo semplicemente che allorché il contratto sociale è imposto, non può esservi scelta; e che se non può esservi scelta (tanto a causa dell'educazione concessa che dell'organizzazione amministrativa o poliziesca) non vi sarà che un'Umanità, una società ed un'uguaglianza di schiavi. Poco importa che gli schiavi siano grassi, ben nutriti e ben curati: sono sempre schiavi!

Come volete che noi proviamo simpatia per una dittatura che considera e risolve tutti i problemi primari in una maniera completamente opposta alle nostre aspirazioni, e che nelle sue realizzazioni non tiene affatto conto della scultura della statua interiore, vale a dire del determinismo particolare di ogni individuo che ne prende coscienza?

Le dittature, se non lasciano diritto di scelta, tanto meno permettono di essere paragonate ad un altro regime. Bisogna accettarle quali sono per amore o per forza, senza fiatare. Come si vede non esiste sistema più deprimente e meno facile a favorire lo schiudersi della personalità creatrice dei valori individuali, atta a pensare da se stessa e per se stessa.

Che coloro che son disposti a sacrificarsi sull'altare dell'impersonalità, che si appoggiano sullo stato perchè faccia lo sforzo al loro posto; coloro per i quali l'idea della modellatura interna dell'ego non rappresenta nulla, e che la soluzione del problema del pastone gli fa mettere in seconda linea ogni altra considerazione; che tutti questi, dico, siano grati ai benefici della dittatura imposta e che non si curino affatto della sofferenza delle sue vittime, è comprensibile. Ma, allora, non accusino d'egoismo coloro che hanno della vita un senso di valutazione differente della loro. Se c'è un egoismo perfido e pernicioso è proprio quello di coloro che hanno perso il gusto dello sforzo individuale; che non sanno più scegliere, e che non conoscono altra via di quella che gli è imposta. Se c'è un egoismo pericoloso

e temibile è ben quello di coloro che purché gli sia assicurato il pastone, tollerano che si riduca al silenzio quanti si considerano altra cosa che carne da socializzare.

E' dunque comprensibile che non esista alcun punto di contatto tra noi e loro. Sarebbe sorprendente che ne esistesse qualcuno.

Ma non ho alcun dubbio sulla sorte riservata ai mistici economici e politici creati dal bolscevismo e dal fascismo. Sarà la medesima che prova il mistico cattolico. Periranno un giorno del loro eccesso di potenza, come tutte le formazioni imperialiste che le hanno precedute.

E. Armand

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

March 11: Simon Frankel: Review of the book: The Fabric of American Society.

March 18: David Atkins: Labor's Prospect after the Steel Strike.

March 25: Sam Weiner: The Paris Commune of 1871.

April 1: Special Surprise Program.

April 8: C. Leroy: Preview of the Sixties.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

Miami, Florida. — Domenica 13 marzo, al Crandon Park, ci sarà il terzo picnic della stagione. Il ricavato andrà per le Vittime Politiche. I compagni e gli amici non manchino di partecipare. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — Ripetiamo, affinché i compagni e gli amici ricordino la data ed intervengano, che la prossima riunione, con cena familiare, del nostro Gruppo avrà luogo venerdì 18 marzo nei locali del "Centro Libertario", situati al n. 42 John Street (fra Nassau e William Street). — Il Gruppo Volontà.

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Marinopolis St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Sabato 26 marzo, alle ore 8:00 P. M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare a totale beneficio della Colonia M. Luisa Berneri. I compagni, i simpatizzanti e tutti gli amici della "Colonia" sono caldamente invitati. — I Refrattari.

Paterson, N. J. — Domenica 27 marzo nella sala del Dover Club, situata al 62 Dover Street, alle ore 1:00 P. M., sotto gli auspici dei compagni di New York, New Jersey e Pennsylvania, avrà luogo l'annuale banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". Si fa viva raccomandazione a tutti coloro che intendono intervenire di prenotarsi non più tardi del 24 marzo, scrivendo a Joe Giuliani, al sopradetto indirizzo, oppure al 44 State Street, Paterson, N. J. (Ammissione \$3,50).

Pittston, Pa. — Per dare un colpo al deficit che minaccia sempre l'"Adunata" hanno contribuito Mario \$20; D. Lori \$20 (totale \$40) e per un Compagno in Italia, A. Venarucci \$10. Saluti. — D. Lori.

Phoenix, Arizona. — Resoconto del picnic del S. M. Entrate \$55; spese 10; netto \$45, destinati all'"Adunata". A questa somma sono state aggiunte le seguenti: Serafino \$5; F. Yanni di Winslow 5; Blanda 5; totale \$60.

A quanti hanno concorso al buon risultato dell'iniziativa un vivo ringraziamento. — Uno.

Newark, N. J. — Fra compagni in comunione ideale di propositi abbiamo raccolto pro' "L'Adunata" \$43. Per i compagni sempre pronti a dare il contributo della propria solidarietà al giornale che da tanti anni lotta per la libertà di tutti. — L'Incaricato.

L'Enciclopedia Anarchica

Per molti compagni e per taluni studiosi che si occupano della storia delle idee informatrici dei movimenti politico-sociali italiani, la scoperta dell'Enciclopedia Anarchica, iniziata una trentina d'anni fa in Francia da Sebastien Faure, avviene solamente ora, che un gruppo di volonterosi, armati soprattutto di molto entusiasmo, ne hanno iniziata la traduzione in italiano. Sarà questa una occasione propizia per invogliare qualcuno a guardare con maggiore attenzione ed interesse al complesso delle idee anarchiche.

Molti, troppi certamente, fra quelli che si sono piccati di conoscere le idee anarchiche si sono quasi sempre soffermati solo su qualche dettaglio di tali idee, non l'hanno capito e ne hanno parlato poi a sproposito, mentre pochi sono quelli che le hanno studiate o si sono preoccupati di conoscere l'insieme di tali idee.

Or bene, il pregio della Enciclopedia Anarchica, curata da Sebastien Faure, sta nel fatto di essere riuscita a presentare tutte le espressioni e le interpretazioni dei fatti e degli avvenimenti e delle idee che formano la concezione anarchica in contrasto col pensiero e l'azione conformista imperante, e della lotta degli anarchici.

Nelle pagine dell'Enciclopedia si trovano, a fianco a fianco, i nomi più rappresentativi delle tendenze che formano l'ideale anarchico, in modo tale che idee ed interpretazioni vengono a completarsi a vicenda. Vi si trovano nomi e scritti di comunisti anarchici e di individualisti anarchici, di rivoluzionari e di pacifisti e di anarchici sindacalisti. Faure e Armand, Arcinoff e Han Ryner, Voline e Besnard, ecc.

Disgraziatamente le opere che vogliono abbracciare tutto lo scibile e fermarlo in una definizione sono le più suscettibili ad essere colpite dalla vecchiazza e ad essere superate dal tempo che, inesorabile, non solo invecchia le cose, ma tenta di cancellarle completamente. Esse risentono molto dei tempi nei quali sono state pensate e dei problemi che in quei momenti urgeva studiare e risolvere, di modo che, perché esse possano rinnovare la loro originaria freschezza, dovrebbero essere continuamente aggiornate, e nel caso concreto della Enciclopedia Anarchica, almeno completate.

Bisogna ricordare che questa grande opera era, nella mente del suo redattore, una cosa molto più vasta e completa dei quattro grossi volumi che hanno visto la luce nel ventennio che precedette la seconda guerra mondiale, perché questi volumi rappresentano una parte sola e precisamente quella espositiva dei principi anarchici e quella interpretativa dei problemi riguardanti l'anarchismo per valutarne le ripercussioni sulla vita in generale.

Altre due parti almeno avrebbero dovuto seguire questa prima e completarla: la parte bibliografica e quella biografica. Ma opera veramente immensa che da sola avrebbe ricamato riempito e dato uno scopo alla vita di un uomo, se un uomo avesse dedicato la sua vita a realizzare un'opera del genere o anche solo ad organizzarla e a ordinarla, fu iniziata da Sebastien Faure quando già, oltrepassata la sessantina, era oramai arrivato alla maturità del suo pensiero, ma anche quando non poteva più avere davanti a sé che qualche decennio di vita intellettuale attiva e di possibilità di lavoro. Quindi era già un grande impegno se lui riusciva a realizzarne anche solo una parte.

Nel 1924, il Faure senza esitazione e con grande impegno si metteva accanitamente al lavoro colla speranza che nessun incidente sarebbe venuto a stroncare tale sua attività e gli fosse possibile concludere la sua vita di grande lavoratore del pensiero anarchico in maniera degna. Il suo era un impegno duro e solo colla migliore volontà e le migliori capacità sarebbe riuscito a porre la parola fine ad una parte almeno dell'opera intrapresa.

E la prima parte fu portata a termine.

Appena conclusasi, disgraziatamente si produssero avvenimenti di tale portata ed entità che avrebbero spezzato, come hanno

spezzato, iniziative anche di minore ampiezza ed impegno di quella che si era assunta il Faure: la rivoluzione in Spagna, che per alcuni anni domandò impegno di lotta e di solidarietà da parte di tutti gli antifascisti, poi la guerra mondiale e i disastri della guerra che hanno gettato per molti e molti anni l'Europa e il mondo nel caos e nella miseria ed hanno costretto al silenzio molte voci ed alla inattività molte iniziative.

Un punto importante era però acquisito. Sebastien Faure era riuscito a chiudere la prima parte della sua opera e a pubblicare quattro grossi volumi di complessive 2894 pagine fitte, su due colonne, di un testo sempre carico di interesse, risultato di più di un decennio di lavoro collettivo, e a ordinare la collaborazione di più di cinquanta scrittori, tutti di primo piano.

L'ultimo fascicolo che chiudeva la prima parte, portava la data del novembre 1934. Sarebbe stato necessario che, quasi senza darsi un attimo di riposo, si fosse preparato per poter riprendere il cammino. Ma venne la rivoluzione spagnola e l'accentuarsi della lotta contro il nazi-fascismo, poi la guerra mondiale, e l'opera non poté più essere ripresa ed avviata a conclusione.

Solamente ora, proprio nel contempo che un gruppo di volonterosi tenta la pubblicazione in italiano dei primi quattro volumi, un altro gruppo in Francia sta tentando di realizzare quello biografico, con criteri un po' diversi, perché più che il completamento dell'Enciclopedia anarchica iniziata dal Faure, quella tentata ora a Parigi da Louis Louvet vuol presentare un vasto paronama nel quale si possa trovare riflessa la vita sociale di questo ultimo secolo, darci una specie di romanzo sociale vissuto, corredato di fatti, dati, avvenimenti e storia di vite d'uomini che non si possono trovare in nessuna altra Enciclopedia.

Due iniziative, quella del gruppo editoriale "Il Corvo" di Livorno, è quella di Parigi di "Contre-Courant", meritevoli di portare a compimento quanto anno iniziato.

Sebastien Faure, l'ideatore e il realizzatore dell'Enciclopedia Anarchica, è una personalità del movimento anarchico molto conosciuta; ma forse non sarà inutile fornire ai giovani alcune sue brevi note biografiche.

E' nato il 6 gennaio del 1858 a Saint Etienne da famiglia notevole e benestante; suo padre era stato per diverso tempo sindaco della città, vice console di Spagna e fu decorato della croce della Legion d'Onore.

Il Faure divenne anarchico attorno al 1887-88 dopo essere stato nella sua primissima gioventù credente ed aver studiato presso i padri gesuiti a Clermont-Ferrand, dove ebbe occasione di dimostrare le sue doti di oratore.

Entrato nelle file del movimento anarchico

(Continua a pagina 8)

AMMINISTRAZIONE N. 11

Abbonamenti

Chicago, Ill., a mezzo Prioriello B. Fantozzi \$3; Yonkers, N. Y., Uno della Folla 3; Tampa, Fla., L'Unione Italiana \$3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato \$43; Pittston, Pa., come da Comunicato D. Lori 40; St. Catherine's, Ont., R. Benvenuti 2; Phoenix, Arizona, come da Comunicato Uno 60; Chicago, Ill., P. Zingaretti 5, G. Prioriello 3, B. Fantozzi 2; Cornwell Heights, Pa., A. Luzzi 5; Yonkers, N. Y., Uno della Folla 7; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 3; Martins Ferry, Ohio, S. Palombi 4, D. Palombi 4; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Mt. Pritchard, N.S.W. Australia, G. Fontana 4; Totale \$197,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 916,34	
Uscite: Spese N. 11	459,58	
		1375,92
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	197,00	206,00
Deficit dollari		1169,92



Pericolo immaginario 1 Testimonianza

Certa stampa allarmistica, apparentemente preoccupata di salvare la patria ogni ventiquattro ore, agita con persistente frenesia lo spauracchio comunista che sarebbe perennemente in agguato ora in questo, ora in quell'angolo dell'America Latina. Una ventina d'anni fa si nascondeva fra i monti del Messico; più tardi fu in Guatemala, poi nella Guiana Britannica; indi in Cuba ed ultimamente persino nell'Uruguay. E' una storia che si ripete con una monotonia esasperante da un quarantennio e tutti dovrebbero averci fatto il callo. Invece le generazioni degli allocchi pronti ognora a lasciarsi abbindolare si succedono sulla faccia della terra con la stessa facilità di quelle dei ciarlatani affamati ad abbindolarli.

In realtà il pericolo "comunista" dell'America Latina ha press'a poco la stessa consistenza dei sottomarini del Golfo Nuevo.

Infatti, proprio nei giorni in cui il Presidente degli Stati Uniti viaggiava nell'America del Sud, in cerca di adesioni alla sua politica internazionale, la sottocommissione per gli Affari riguardanti le Repubbliche americane, branca della Commissione del Senato per le Relazioni coll'Estero pubblicava i risultati di un'inchiesta sul "pericolo comunista" nell'America Latina concludendo che tale pericolo, pure essendo sempre presente, ha in realtà "dimensioni in linea generale piccole".

Secondo gli autori, dell'inchiesta (condotta da un ente privato: Corporation for Economic and Industrial Research) l'influenza comunista sarebbe stata divisa in due categorie: quella derivante dalle attività ufficiali dei governi aderenti al blocco sovietico, e quella derivante dal movimento comunista indigeno.

Fino al 1954 le relazioni commerciali dell'America Latina con le potenze sovietiche furono trascurabili. Negli ultimi cinque anni i paesi del blocco sovietico comperarono dall'America Latina — e principalmente dall'Argentina, Brasile, Cuba ed Uruguay — merci per un valore complessivo di \$700.000.000; e nello stesso periodo i paesi dell'America Latina importarono da quelli del blocco merci per un valore complessivo di \$600.000.000. Bisogna notare che questo traffico costituisce soltanto il due per cento del commercio estero dell'America Latina e che la popolazione totale dell'America del Sud è di circa 134.000.000 di abitanti. (Tanto per fare un confronto, si tenga presente che nel solo anno 1958 gli Stati Uniti hanno esportato nel Sud-America merci per un valore totale di \$2.213.000.000, ed importato merci per un valore di \$2.311.100.000).

Quando ai prestiti — o, più esattamente, ai crediti — fatti dai paesi sovietici ai paesi dell'America Latina, questi si riducono a \$100.000.000 all'Argentina ed altrettanti, ora, a Cuba, e \$41.000.000 al Brasile: in tutto \$241 milioni. (Gli investimenti pubblici e privati degli S. U. nell'America Latina — che comprende non solo il Sud-America, ma anche tutta quella parte dell'America Settentrionale che si trova al sud del Rio Grande e della Florida — ammontano a parecchi miliardi).

Per quel che riguarda i movimenti comunisti indigeni, questi avrebbero una consistenza numerica di 210.000 — 230.000 aderenti, operanti su un bilancio cumulativo di 100 milioni di dollari all'anno. Come siano state compilate queste cifre non è detto. Ma il "Times" (28-11-'60) che le riporta aggiunge significativamente: "La relazione del Senato afferma, tuttavia, che le tensioni esistenti nei rapporti degli Stati Uniti con l'America Latina non sono conseguenze della agitazioni comuniste, ma di malintesi e del non fare gli S. U. abbastanza attenzione ai problemi dell'America Latina".

Per conseguenza, i ciarlatani che dalle colonne dei giornali, dalle tribune politiche e dai microfoni della radio e della televisione incitano continuamente il fanatismo e la xenofobia del pubblico, sono demagoghi od avventurieri interessati a pescare nel torbido. Gente pericolosa e mendace.

Una testimonianza tanto più valida in quanto che conferma le precedenti sulla portata e sul significato delle dimostrazioni anti-U.S.A. avvenute in occasione del viaggio di Eisenhower nell'America del Sud, viene da Buenos Aires nel contenuto di una corrispondenza del giornalista Tad Szulc al "Times" di New York, edizione domenicale del 6 marzo.

Incominciando col segnalare che durante tutto il suo tragitto il presidente-generale degli Stati Uniti ha tenuto a riaffermare la politica di non intervento del suo governo nelle cose interne delle altre repubbliche americane, in tal modo cercando di rassicurare quanti temono da un momento all'altro un'aperta offensiva statunitense contro il regime provvisorio di Fidel Castro, Tad Szulc nota che per l'occasione persino i comunisti, sia in Russia che fuori, si sono astenuti "dall'attaccare con accanimento" il presidente. E notando che soltanto Radio Peking e gli organi del partito comunista cinese hanno condotto una vera e propria campagna contro di lui, crede di ravvisare in questo fatto un sintomo dello scriccio esistente fra Mosca e Pechino. Poi continua:

"L'Unione Sovietica ed i comunisti locali si sono contentati di mettere in guardia contro la possibile "insincerità" degli Stati Uniti in rapporto all'America Latina, per quanto negli ultimi giorni del viaggio di Eisenhower abbiano incominciato a gonfiare i piccoli incidenti verificatisi durante la sua visita.

"Cosa interessante a notarsi, tuttavia, quegli incidenti non sono con tutta probabilità stati d'ispirazione comunista. Nell'Argentina, nel Cile, e nell'Uruguay, le grida lanciate contro il Presidente e in favore di Cuba provenivano da piccoli gruppi di socialisti e di trotskisti che per ragioni loro particolari seguono una linea violentemente anti-Stati Uniti arrivando talvolta a ricevere appoggio e aiuto dagli estremisti del nazionalismo. Le dimostrazioni dei peronisti avvenute nell'Argentina al tempo del soggiorno di Eisenhower furono cose della politica esclusivamente locale.

"Coi comunisti e molti altri nazionalisti frequentemente ostili agli S. U. in siffatta posizione di passività, non v'era nulla che potesse trattenere le moltitudini dal festeggiare entusiasticamente il presidente degli Stati Uniti. Ma quelle stesse popolazioni che nelle due settimane passate accolsero con tanto entusiasmo gli appelli di Eisenhower all'amicizia, potrebbero benissimo scagliarsi contro gli Stati Uniti il giorno in cui raggiungessero la persuasione che le parole di Eisenhower vengono smentite dai fatti".

Dal che risulta: che le dimostrazioni sud-americane in favore della rivoluzione cubana non furono ispirate dalla politica del Cremlino, e che i calcoli di coloro che vorrebbero impegnare gli americani del Sud ad un fronte unico di aggressione contro Cuba non sono finora riusciti nei loro intenti.

E ciò è motivo di qualche conforto — sempre che i governanti, in ispregio del sentimento dei loro popoli, non si siano lasciati impegnare ad avventure inconfessate.

Germania e Spagna

La settimana scorsa è scoppiato uno scandalo internazionale di prima grandezza: lo scandalo delle trattative militari in corso fra il governo della Germania occidentale e il governo falangista del generale Franco. Incoraggiato dai suoi protettori americani a riorganizzare le sue forze armate, ed essendo il territorio della Repubblica Federale ancora militarmente occupato dalle truppe inglesi, francesi e americane, il governo di Adenauer ha tentato di ottenere dalla dittatura nazifascista di Franco la concessione di una parte del territorio spagnolo su cui allenare le sue truppe e condurre tutti quegli esperimenti che sono necessari all'adeguata preparazione di un militarismo ambizioso come il tedesco ad esercitare una funzione di primo piano in una guerra mo-

derna, combattuta per mezzo di macchine, di fissioni atomiche, di armi biochimiche, di missili intercontinentali e così via di seguito.

Siamo dunque a questo punto: al riarmo integrale del militarismo prussiano ed all'inserimento totale dell'ignominiosa dittatura falangista nel sistema bellico del blocco occidentale.

Non è facile dire chi sia più insensato: se i governanti anglo-americani, i quali immaginano che una volta armati di tutto punto, i generali e gli ammiragli tedeschi possano o vogliano resistere alla tentazione di prendersi la rivincita sull'impero fallimentare della Gran Bretagna e sui villani rifatti della Repubblica stellata; o se i nazionalisti feroci della dittatura clerico-militare di Franco, i quali stanno affittando il territorio della patria ai militaristi americani ed a quelli di Germania, inevitabilmente inchiodandosi alla gogna del maggior disprezzo dei loro connazionali e approfondendo l'abisso in cui saranno, o prima o poi, precipitati.

La cosa è talmente vergognosa che sembra essere naufragata, per momento almeno, sotto lo sdegno di quanti in Europa conservano ancora una favilla di senso comune e di prudenza. Pare infatti che l'insidia sia stata sventata dalle studiate indiscrezioni di personaggi della diplomazia europea, i quali sanno per lunga esperienza qual che Franco e la sua dittatura costano all'Europa e quel che succede da tempo immemorabile ogni qualvolta gli eserciti prussiani sono accampati contemporaneamente sulle vie del Reno e sulle pendici dei Pirenei. La prospettiva non deve, non può sorridere né ai francesi né agli inglesi.

Qualche tentativo sembra essere stato fatto per scagionare il governo degli Stati Uniti dalla responsabilità di cotesto losco disegno. Ma è assiomatico che né Adenauer, né Franco si sarebbero azzardati a considerare seriamente un piano simile, senza il consenso tacito od espresso di Washington — ed è risaputo d'altronde, che gli strateghi degli U.S.A. sono tanto ansiosi di avere Franco nell'Alleanza Atlantica quanto egli stesso è ansioso di entrarvi. L'attuazione del disegno relativo alle concessioni militari avrebbe infatti inserito Franco nell'Alleanza in maniera anche più concreta di quel che non ve l'abbiano già attirato le basi navali ed aeree degli S. U.

Ma, pur prescindendo dall'ignominia di un intrigo di questo genere, che rinnova addirittura la trama hitleriana del nazifascismo in Europa, rimane il fatto che il trabocchetto spagnolo — il quale non ha senso fuorché in rapporto all'ostilità del blocco sovietico — viene montato proprio alla vigilia degli annunciati incontri di Parigi, che dovrebbero spianare la via alla rappacificazione dei governi e dei popoli.

Si direbbe che i nostri governanti stanno invece cercando tutti i modi per perpetuare l'esistente stato di guerra . . . fredda!

L'Enciclopedia Anarchica

(Continuazione dalla 7.a pagina)

dedicò tutta la sua vita alla diffusione ed allo studio delle idee anarchiche.

Dopo aver pubblicato diversi giornali, nel 1895 con Luisa Michel fondava a Parigi il settimanale "Le Libertaire" che si è pubblicato fino a qualche anno fa, per ben sessant'anni, e per circa due anni sotto forma di quotidiano.

Scrittore fecondo, lasciò opere di critica religiosa, sociale e politica. Ma Sebastien Faure fu soprattutto un grande oratore e percorse in lungo e in largo la Francia tenendo conferenze che rimasero famose, come: "Dalla fede all'Ateismo", su "L'impostura religiosa", su "Le dodici prove dell'inesistenza di Dio", o come "Risposta alle parole di un credente" o "Les propos subversifs" ecc.

Fra le sue opere maggiori possiamo ricordare: "La douleur Universelle", "Mon Communisme" (Le Bonheur Universel), "L'Imposture Religieuse" ed una quantità enorme di opuscoli e di articoli, ed infine, frutto dei suoi ultimi quindici anni di lavoro: "L'Enciclopedia Anarchica".

Ugo Fedeli